

## Inizia la campagna Cgil per il No al referendum costituzionale

**Giacinto Botti**

Referente nazionale Lavoro Società

La Cgil apre la campagna elettorale sulle ragioni del No alla riforma costituzionale. Lo fa nei luoghi di lavoro e tra i cittadini, con la sua autonomia e la sua storia, esprimendo un giudizio di merito e impegnandosi perché il voto sia consapevole e partecipato, a partire dalle buone ragioni di ordine politico e sindacale del nostro No.

Sosterremo con la militanza e la convinzione questa difficile campagna referendaria nella quale il presidente Renzi userà la forma più corrotta della democrazia: la demagogia populista.

Il 4 ottobre scorso, a Milano, Lavoro Società ha organizzato un importante confronto su questo tema. Un'iniziativa molto partecipata, con la quale pensiamo di aver offerto un contributo significativo all'avvio della campagna elettorale della Cgil, avvalendoci di contributi interni, di autorevoli costituzionalisti e del presidente nazionale dell'Anpi.

Abbiamo indicato i pericoli di

questa riforma per la nostra repubblica parlamentare, e sottolineato che le scelte, ricorrenti da vent'anni, di centralizzazione verso l'esecutivo e di riduzione della partecipazione popolare hanno un chiaro segno di classe. Vogliono escludere la voce dei lavoratori e delle loro organizzazioni di rappresentanza dai centri di decisione istituzionale; e rendere la politica e le istituzioni sempre più permeabili ai poteri forti, e sempre meno raggiungibili dagli interessi di lavoratori, giovani, pensionati. Un disegno autoritario, un'idea di democrazia che accentra poteri, che divide il paese e la sinistra sociale e politica, con il sostegno di Confindustria e dei poteri finanziari internazionali.

La riforma non si limita alla seconda parte della Costituzione, ma ne



tocca il cuore valoriale; la Repubblica è sempre meno fondata sul lavoro, sui diritti, sulle garanzie sociali e sulla sovranità popolare. Le questioni istituzionali non sono mai tecniche e i cambiamenti non sono mai neutri. Centralizzare il potere nelle mani di un governo significa "costituzionalizzare" il predominio degli interessi dell'impresa e della finanza sulle politiche sociali e sui diritti.

La campagna di assemblee, il lungo viaggio nelle piazze e nei luoghi di lavoro per raccogliere milioni di firme hanno rafforzato la natura democratica e plurale della Cgil, e il suo legame con il mondo del lavoro. Coerentemente con la nostra storia di organizzazione fondata sulla Costituzione (che i lavoratori, con le loro lotte, hanno contribuito a scrivere e far applicare) siamo impegnati a far partecipare i cittadini al voto per un No che si salda con il Sì futuro ai nostri tre referendum a sostegno della proposta di legge per un nuovo Statuto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Rottamiamo le ingiustizie e le diseguaglianze, non la nostra Costituzione repubblicana. ●

### *il corsivo* Re Marchionne è nudo



*I suicidi degli operai Fca di Pomigliano mandati al confino nei reparti punitivi, cassintegrati a oltranza, o licenziati in tronco, sono stati tragicamente reali. Quello del manichino Marchionne, roso dal rimorso per i lavoratori che si erano tolti la vita, è stato soltanto una, amarissima, rappresentazione satirica. Nel merito potrebbe essere questa la chiave di lettura che ha portato i giudici del lavoro del Tribunale di Napoli a cancellare il licenziamento di cinque operai, deciso da Fca con la motivazione lunare della "rottura*

*del rapporto di fiducia". In punto di diritto invece è bene ricordare l'articolo 2105 del codice civile, che dispone solo che il lavoratore non tratti affari in concorrenza con l'imprenditore, né divulghi notizie attinenti all'organizzazione e ai metodi di produzione dell'impresa, o ne faccia un uso che possa recarle danno. Niente di tutto questo era stato commesso dai cinque operai di Pomigliano, che avevano semplicemente criticato il padrone con una protesta satirica forte, ma adeguata alle ripetute tragedie cui avevano dovuto assistere. In realtà quello dei cinque lavoratori Fca*

*era stato un licenziamento politico, che colpiva la libertà di opinione degli operai come cittadini della Repubblica. Così come hanno sostenuto, a gran voce, rappresentanti sindacali e politici, giuristi, intellettuali, artisti, e tanti cittadini comuni che hanno dato concreta solidarietà agli operai. Ora possiamo dire che ci sono dei giudici a Napoli. E che re Marchionne è, ancora una volta, nudo. Al pari del supposto primato dell'impresa, e del cosiddetto "mercato", nei confronti del lavoro.*

**Riccardo Chiari**



# Una riforma CONTRO I DIRITTI SOCIALI

**MAURO BESCHI**

Comitato Nazionale "Io voto No"

**I**l comportamento del presidente del consiglio, con il combinato disposto di italicum e nuova Costituzione, evidenzia un disegno di trasformazione silenziosa da una repubblica parlamentare verso "un premierato assoluto senza contrappesi e senza paragoni nelle democrazie occidentali", come osservato da Valter Tocci. Dietro questa riorganizzazione del modello istituzionale si disvelano un inganno e una sconfitta.

Un inganno poiché, attraverso un populistico rincorrere un cambiamento senza progetto, si rimuove l'incapacità della politica di rappresentare la società, giustificando questa sua estraneità con le colpe del modello istituzionale, cercando con la tecnica di supplire all'assenza di "buona politica". Una sconfitta, perché una società senza una buona e plurale rappresentanza politica non ha altre prospettive che quelle di un aumento di conflitti non governati, di un corpo sociale che si frantuma in aspettative individuali. Una società più sola, impaurita e incattivita, più fragile e vulnerabile, sempre più attratta dalle sirene del dirigismo, dalla autodifesa autarchica, dal razzismo e dal rifiuto delle ragioni dell'altro. Senza un modello istituzionale in grado di garantire la "buona rappresentanza", la democrazia è in pericolo.

Questo processo, già presente nel nostro paese (si pensi al tentativo messo in campo da Licio Gelli e dalla P2), e ulteriormente raffinato dalle recenti modifiche alla Costituzione e dalla nuova legge elettorale, non nasce per caso: è il frutto di antichi disegni oligarchici che hanno trovato un'accelerazione nella durissima crisi, iniziata nel 2008. E' un tentativo regressivo e classista di rispondere alle sue drammatiche ripercussioni economiche e sociali. Una accelerazione che si fonda sulla necessità di metabolizzare i negativi cambiamenti che la crisi e le politiche di austerità producono nella società, e che si sostanzia nella sfrontata proposta di rendere più "governabili" le dinamiche politiche e sociali superando le Costituzioni antifasciste.

E' il modo attraverso cui le élite economiche intendono far prevalere la propria visione e i propri interessi, facendo sì che quelli antagonisti risultino emarginati, non rappresentati e, quindi, perdenti. E' di grande insegnamento il documento del maggio 2013 di Jp Morgan, una delle banche maggiormente responsabili della bolla finanziaria che ha dato il via alla crisi. Ecco alcuni passaggi salienti: "All'inizio della crisi, si riteneva che i problemi nazionali ereditati fossero per lo più di natura economica. Ma, con l'evolvere della crisi, è divenuto evidente che vi sono profondi problemi politici nella periferia... Le costituzioni tendono a mostrare una forte influenza socialista, riflet-



tendo la forza politica che i partiti di sinistra avevano guadagnato dopo la sconfitta del fascismo. (Esse) mostrano diverse delle seguenti caratteristiche: esecutivi deboli; stati centrali deboli rispetto alle regioni; protezione costituzionale dei diritti dei lavoratori; sistemi basati sulla costruzione del consenso che alimentano il clientelismo politico; e il diritto alla protesta se vengono apportate modifiche sgradite allo status quo politico". E ancora: "La chiave nel prossimo anno sarà l'Italia, dove il nuovo governo ha una chiara opportunità per impegnarsi in significative riforme politiche".

Dunque è un progetto teso a semplificare (nel senso di rendere più debole o nullo) il peso dei diritti sociali, nel processo di formazione delle decisioni politiche ed economiche. E' già stato fatto, in questi anni, attraverso la drammatizzazione di questioni economiche e sociali (lavoro, pensioni, riduzione del welfare, privatizzazioni) affinché, in una sorta di stato di eccezione, si determinassero consensi parlamentari a sostegno di politiche inique e anche fallimentari, se è vero che, a otto anni dall'inizio della crisi, l'Italia resta ancora in una fase di declino e deflazione, distruzione di attività produttive e forte aggravamento delle condizioni sociali.

E' proprio questo fallimento che, invece di mettere in discussione le politiche di austerità, sta spingendo una oligarchia di poteri dominanti a rinsecchire la dialettica democratica, a modificare una bella Costituzione, fondata sul riconoscimento di valori inclusivi e solidali, e a comprimere ulteriormente la formazione di una rappresentanza plurale. Privando così la politica della capacità di leggere e rappresentare la complessità sociale, e metterne in equilibrio gli interessi. E se la politica non "respira" nella società, muore.

Con il referendum non è in gioco un'astratta costruzione giuridica, o il consenso a un presidente, né il nuovo contro il vecchio, ma l'avvenire della democrazia nel nostro paese. ●

# UNA FASE NUOVA per il lavoro pubblico

**IL 12 OTTOBRE A FIRENZE IL SEMINARIO NAZIONALE  
DI LAVORO SOCIETÀ FUNZIONE PUBBLICA.**

**STEFANO BIANCHI**  
Fp Cgil nazionale

Il paese è attraversato da una crisi senza precedenti, anche a causa delle ricette liberiste applicate da vari governi: Berlusconi, Monti, Letta, e adesso Renzi. Nessuna di quelle ricette di austerità ha prodotto aumenti del Pil, posti di lavoro, rilancio dell'economia.

Il lavoro viene costantemente mortificato e svilito, attraverso un abbassamento dei salari, sia per via diretta (blocco dei Ccnl) che indiretta (precarietà e lavoro nero), e il progressivo abbassamento dei diritti e delle tutele. La disoccupazione giovanile al 40% fa, da sola, giustizia dell'azione del governo Renzi, e di tutte le panzane che ci vengono raccontate da anni.

Adesso ci raccontano che, per migliorare le condizioni economiche del paese, serve modificare la Costituzione, concentrando sempre più i processi decisionali nelle mani di pochi, sottraendoli al confronto democratico. La riforma elettorale, in combinato disposto con quella costituzionale, trasformerà il Parlamento nella camera di consenso alle decisioni del governo. Un processo pericoloso per la democrazia italiana. Il "No" della Cgil alla riforma della Costituzione non è una posizione preconcepita, ma la convinzione che non si risolvono i problemi del paese accentrando le decisioni e riducendo la democrazia.

Per i lavoratori e le lavoratrici, democrazia non è un concetto che si legge sui libri, ma un fatto

che si realizza, prima di tutto, nel luogo di lavoro. Se sei malpagato, soggetto a orari assurdi - come ad esempio nel mondo della sanità - se non hai nessuna certezza del tuo posto di lavoro e sei costretto a restare al lavoro fino alla vecchiaia avanzata, di quale democrazia stiamo parlando?

Adesso il governo, spinto dalla realtà e dal sindacato, sta mettendo mano alle pensioni, e prossimamente si affronteranno temi delicati, come quello dei lavori usuranti: ma è mai possibile che infermieri e polizia locale, per fare due esempi, non siano considerati fra i lavori usuranti?

Per rilanciare l'economia servono grandi investimenti pubblici, servono idee che vadano oltre la paga elettorale modello 80 euro! Serve restituire ai lavoratori e alle lavoratrici diritti, a iniziare da quello al Contratto collettivo nazionale, a una paga adeguata, a un orario di lavoro giusto e sicuro, a un posto di lavoro certo e non precario.

Proprio nel Pubblico impiego abbiamo sperimentato per primi un modello di democrazia-rappresentanza con le Rsu: un modello che si è affermato e che ci consente di avere un rapporto diretto fra iscritti-lavoratori e rappresentanti. Le Rsu possono portare linfa nuova nelle strutture della Fp e della Cgil, a patto di utilizzarle al meglio. Il blocco della contrattazione ha di fatto reso improduttivo il ruolo del delegato nella contrattazione

nel posto di lavoro. Adesso una nuova stagione si apre, e quella funzione si riempirà presto di significati e di concretezza. Ma anche ampliare la nostra capacità di ascolto ci aiuterebbe ad evitare contraddizioni che talvolta si manifestano, specie in qualche settore "privatistico".

Se la forma della rappresentanza (Rsu) è il modo con cui si esprime la democrazia, per la Cgil la contrattazione è il mezzo con cui questa democrazia si manifesta. Sta per aprirsi la stagione del rinnovo dei contratti pubblici. Sempre troppo in ritardo, non solo rispetto alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici, ma anche rispetto al dettato della Corte Costituzionale. Solo in periodi bui, di grande repressione dei diritti dei lavoratori e dei sindacati, si sono viste norme che bloccavano i rinnovi dei contratti e dei diritti sindacali. Speriamo che questo periodo sia alle nostre spalle.

Le bozze delle piattaforme sono pronte e stanno andando al vaglio dei lavoratori, con un corretto processo democratico. Vogliamo migliori condizioni di vita e di lavoro per restituire servizi migliori. Ognuno di noi è fornitore di servizi e fruitore di quegli stessi servizi. Se un infermiere porta il bimbo all'asilo nido, usufruisce di un servizio pubblico; quando quella maestra d'asilo si recherà in ambulatorio per un controllo sanitario, vedrà quel servizio restituito sotto altra forma. Perciò la coscienza di fornire sempre meglio i servizi fa parte del nostro lavoro. Il lavoro pubblico è lavoro sociale. Le piattaforme sembrano in generale adeguate alle necessità del momento.

Stiamo attraversando un periodo particolare: il rinnovo dei contratti pubblici serve sia a noi sindacato che al governo. Diversi, rispetto a noi, sono i contenuti e il segno che il governo potrebbe voler dare a questi contratti. Si tratta di affrontare lo scontro per il rinnovo del contratto con la coscienza che la conclusione deve portare tangibili benefici economici e normativi ai nostri rappresentati. ●

# BANCHE: RITROVARE CREDITO

**NEL SUO III FORUM LA FISAC DELINEA UN PROGETTO PER LA SALVAGUARDIA DEI POSTI DI LAVORO, E UNA GESTIONE PULITA DELLA FINANZA CON LA VERA TUTELA DEL RISPARMIO, COME SANCITO DALLA COSTITUZIONE.**

**MICHELE GIANELLO\***  
**E CARLO OLDANI\*\***

\*Segreteria Fisac Cgil Veneto  
\*\*Segreteria coordinamento  
Intesa San Paolo

**S**i è tenuto a Roma, fra il 20 e il 22 settembre scorsi, il III Forum della Fisac Cgil, dal titolo "Oltre la crisi: lavoro, uguaglianza e politica, un futuro per il paese". Nei tre giorni di incontri e di dibattito tra il sindacato, la politica, il governo, la Banca d'Italia, i banchieri, gli assicurativi ed Equitalia, si è tentato di tracciare la rotta, ma soprattutto la linea politica per affrontare e gestire la grande crisi del settore.

Per la Fisac si tratta di un progetto per il paese che, oltre alla salvaguardia dei posti di lavoro, faccia pulizia della malagestione della finanza, e ritrovi la fiducia dei risparmiatori con la vera tutela del risparmio, così come sancito dalla Costituzione. Il controllo sull'agire del management bancario, non così puntuale nel passato, deve essere assoluto. La crisi finanziaria è figlia anche delle spinte commerciali e della vendita di prodotti rischiosi, indotte da pressioni sulle lavoratrici e sui lavoratori bancari.

Ora c'è il rischio che la finanza speculativa individui nuovi strumenti che, in nome del risanamento

dei bilanci e del rilancio delle banche, spinga al loro collocamento, rischiando di ripresentare nel tempo le difficoltà già vissute.

Il sistema creditizio, volano dell'economia, ha visto un inceppamento del proprio rapporto con le imprese: si chiudono i rubinetti della concessione del credito, si bloccano le erogazioni, si azzerano gli investimenti. Molto spesso sono le stesse imprese che designano i banchieri, figli di un capitalismo che va in corto circuito, quasi in autodistruzione. Accade che ci siano fughe dei capitali verso l'estero, e la cessione agli stranieri dell'azionariato.

Durante il Forum si è chiesto il coinvolgimento del governo che, come noto, è già intervenuto con decreti nella riforma del credito. Ma non basta: l'esecutivo deve anche assumere il ruolo di garante, come avvenuto nei decenni scorsi; la storia del paese è impregnata di salvataggi e interventi legislativi nel settore.

Le quattro nuove banche, le due popolari del Veneto, e il Monte dei Paschi, rappresentano una fetta importante del credito, e le manovre della politica si stanno intrecciando con le ristrutturazioni in corso. La Lega Nord nel Veneto, e l'esecutivo a Siena, tentano operazioni di tor-naconto, con una ricerca di nuovo

protagonismo politico nel settore. Il governatore veneto Zaia vorrebbe fondere Popolare Vicenza e Veneto Banca per ottenere la "banca regionale", dimenticando che i due istituti insistono su tutto il territorio nazionale, e che l'azione comporterebbe esuberi del personale e difficoltà di credito per molte piccole e medie imprese. In Monte dei Paschi, dopo le dichiarazioni di Renzi che la politica deve star fuori dalle banche, vengono "dimessi" presidente e amministratore delegato. Le quattro "nuove banche" (Chieti, Etruria, Ferrara, Marche) sono ancora senza acquirente, con il rischio di spezzettamenti e con relativi esuberi.

La Fisac ha invocato a gran voce la clausola sociale: nessun licenziamento ma il ricorso al fondo di categoria, con permanenza degli esuberi di personale anche per periodi oltre i tre anni, ultimamente l'orizzonte temporale degli accordi di settore. Fermo il no espresso all'utilizzo della Naspi, cioè all'uso delle risorse che le banche versano nel fondo sociale per l'indennità di disoccupazione, per gestire le ristrutturazioni e gli esuberi. Deve essere mantenuto il principio di solidarietà con tutti i comparti, individuando eventualmente un utilizzo intelligente di risorse per la creazione di strumenti che portino ad una soluzione pragmatica.

Il Contratto nazionale è l'elemento fondamentale su cui tracciare il futuro del settore. In effetti anche nel nostro ambito l'attacco al Ccnl è già avvenuto: nell'appalto assicurativo, le agenzie a gestione libera delle assicurazioni, da qualche anno esiste un contratto "pirata" a cui hanno aderito molti agenti. E' per questo motivo che vanno rinnovati subito i contratti nazionali del settore assicurativo, quello del credito cooperativo e quello delle esattorie; per poi provare ad immaginare un contratto unico del settore. Una scommessa che riprende quanto già è scritto nel documento congressuale della Cgil per la riduzione del numero dei Ccnl. ●



# Incentivi & jobs act: il punto

**LORENZO BIRINDELLI**  
Fondazione Giuseppe Di Vittorio

**N**on capita di frequente di poter assistere a un intervento in materia di politiche del lavoro che abbia un impatto tale da poter essere immediatamente verificabile. Di solito il risultato non è apprezzabile “a occhio nudo”, sostanzialmente perché la magnitudo non è in grado di sovrastare il rumore di fondo del contesto. Diventano quindi necessarie tecniche statistiche abbastanza sofisticate, tanto da lasciare il dubbio che sia stata la scelta della tecnica a determinare il risultato della verifica. Nel caso del combinato disposto di esonero contributivo e jobs act, per farsi un’idea di massima può bastare il grafico che correda questa breve nota.

Il campo di osservazione sono i lavoratori dipendenti privati “regolari” delle imprese dell’industria e dei servizi (inclusi gli enti pubblici economici), che corrisponde sostanzialmente al campo di azione dell’esonero contributivo e del jobs act.

Nel 2015 erano attivi fin da inizio anno gli incentivi alle assunzioni della legge 190/2014, mentre il decreto legislativo per quanto attiene il contratto a tutele crescenti è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 marzo 2015. Nel 2016 il jobs act è invece a pieno regime, mentre gli incentivi si riducono con la legge 208/2015 al 40% del tetto massimo stabilito per il 2015 (da 8.060 a 3.250 euro). A riprova, se ve ne fosse bisogno, della centralità degli sgravi, a dicembre 2015, nella imminenza dell’esaurirsi dell’esonero della 190/2014, si realizza quasi il 30% del saldo dell’intero anno. Simmetricamente, a dicembre 2014 c’è un netto peggioramento del saldo del tempo in-

determinato da “effetto annuncio” dello sgravio per l’anno successivo.

La differenza di impatto delle due misure di sgravio è notevole, come si coglie nel grafico: nel 2016 per il tempo indeterminato la variazione netta (assunzioni-cessazioni+trasformazioni) torna, con l’esclusione del primo mese dell’anno, su un trend sostanzialmente piatto. Anzi, la variazione netta dei primi sette mesi del 2016 (+76mila) non solo è inferiore a quella del 2015 (+465mila), ma anche a quella del 2014 (+129mila) e del 2013 (+212mila).

Nei primi sette mesi del 2016, l’esonero ha riguardato il 32,3% del complesso delle assunzioni/trasformazioni del tempo indeterminato e, in quelli del 2016, il 54%. In tutto il 2015 tale quota vale ben il 60,8%. La differenza dell’impatto delle due misure di sgravio è evidente anche da questi ultimi dati.

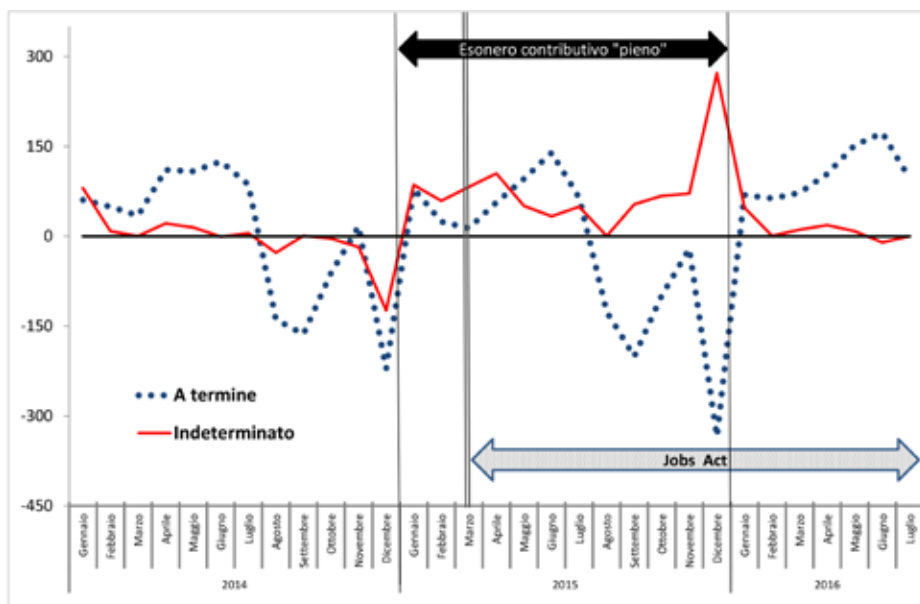
Nel 2015, al saldo positivo del tempo indeterminato (+929mila) ha corrisposto una contrazione consistente del lavoro dipendente a termine (-307mila unità). Il maggior ricorso al tempo indeterminato non è l’unica spiegazione possibile di tale saldo negativo: nel 2015 sono stati infatti venduti il 66% di voucher in più rispetto al 2014, superando la soglia dei 100 milioni.

Nel 2016, senza il maxi-sgravio, il complesso del lavoro a termine mostra nei primi sette mesi dell’anno una notevole dinamicità: il saldo (+728mila) non solo è largamente superiore a quello del 2015, ma supera nettamente anche quelli del 2014 e del 2013. La crescita dei primi sette mesi non si può proiettare meccanicamente sull’intero 2016, poiché nel lavoro a termine le assunzioni si concentrano prevalentemente in primavera-estate, e le cessazioni nell’autunno-inverno. Resta il fatto, tuttavia, che si è in presenza di una accresciuta mole di lavoro a termine, a fronte di una stasi del tempo indeterminato.

Figura 1. Variazioni nette\* del lavoro dipendente privato a tempo indeterminato e a termine (inclusi stagionali ed apprendisti). Valori mensili in migliaia gennaio 2014–luglio 2016.

(\* Assunzioni – Cessazioni ± Trasformazioni in tempo indeterminato.

Fonte: elaborazioni Fdv su dati Inps (Osservatorio sui lavoratori dipendenti).



# STOP OPG

**SECONDO L'ISPIRAZIONE DI BASAGLIA, SUPERARE DEFINITIVAMENTE GLI OPG. LA CURA E LA RIABILITAZIONE INVECE DELLA DETENZIONE.**

## STEFANO CECCONI

Responsabile Salute Cgil nazionale, direttore Rivista Politiche Sociali

**R**esta in salita ma non si interrompe la strada per porre fine alla stagione manicomiale, che ha nell'Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) l'ultimo baluardo. Ad un anno e mezzo dalla data - il 31 marzo 2015 - che la legge ha fissato per la chiusura degli Opg, ancora 35 persone sono rinchiusi nei due manicomi giudiziari superstiti: Barcellona Pozzo di Gotto e Montelupo Fiorentino.

In questi mesi sono stati chiusi gli Opg di Aversa, Napoli Secondigliano e Reggio Emilia. Mentre quello di Castiglione delle Stiviere ha solo cambiato targa: è diventato una Rems con quasi 200 internati. Circa 350 persone sono oggi detenute nelle altre 25 Rems: le Residenze regionali per l'esecuzione della misura di sicurezza che hanno sostituito la funzione dell'Opg (cioè il ricovero con misura detentiva).

Per i "folli rei", cioè gli autori di reato giudicati incapaci di intendere e di volere e contemporaneamente socialmente pericolosi, fino ad oggi al posto dei cancelli del carcere si aprivano quelli degli Opg: mescolando, come accade nei manicomi, cura a custodia, con risultati disastrosi.

Anche se il processo è difficile, ora qualcosa sta cambiando. Basti pensare che nel 2011 le persone internate con misura di sicurezza detentiva nei sei Opg erano oltre 1.400, e che oggi sono meno di 700 (tra i 35 ancora in Opg e gli altri distribuiti nelle 25 Rems). Tanti pazienti in questi mesi sono stati finalmente presi in carico e dimessi (oltre 500 persone) grazie al lavoro dei servizi. Ma il ritardo accumulato nella chiusura degli Opg, e il rischio di veder prevalere la logica neomanicomiale, ci ha portato a rivendicare la nomina del Commissario unico per il superamento degli Opg,

Che finalmente è arrivata, a febbraio, con la nomina di Franco Corleone.

Il pericolo principale di questo faticoso e complesso processo di chiusura e di superamento degli Opg è proprio quello di sostituire i vecchi "contenitori" manicomiali (gli Opg) con nuovi luoghi, le Rems: sicuramente più accoglienti e decorosi, ma pur sempre con una funzione custodiale tipica dell'istituzione manicomiale. Con l'aggravante di scaricare sugli operatori sanitari i compiti di custodia.

Le visite che come comitato Stop Opg abbiamo fatto nelle Rems hanno proprio lo scopo di ridurne il numero e l'importanza. Infatti la legge sul superamento degli Opg (numero 81 del 2014) indica come prioritaria ogni misura non detentiva, finalizzata alla cura e alla riabilitazione individuale. Secondo l'ispirazione della riforma Basaglia. La Rems detentiva è dunque extrema ratio. Perciò è preoccupante il comportamento di una parte della magistratura, che non ha ancora fatto propria la filosofia della riforma: continua a disporre - di norma e non come extrema ratio - misure di sicurezza detentive in Rems, specie in via provvisoria.

Anche in conseguenza di questa errata interpretazione della legge, i posti nelle Rems sono stati saturati e si ri-

tarda la stessa chiusura degli Opg. Situazione che sarebbe aggravata se non si modifica un recente emendamento, approvato in commissione giustizia al Senato, che prevede l'invio in Rems dei detenuti con problemi di salute mentale.

Come è accaduto con l'abolizione dei manicomi, la vera sfida è l'alternativa. Non basta chiudere. I servizi sociosanitari e per la salute mentale vanno sostenuti, assegnando le risorse finanziarie e umane necessarie. Perché sappiamo che l'alternativa alla logica manicomiale dipende dalla qualità del lavoro nei servizi. Che invece da tempo sono penalizzati dalle conseguenze dei tagli: carenza di organico, sovraccarichi di orario e di lavoro, crescita del precariato, blocco dei contratti. E così si sono impoveriti i servizi e resa sempre più difficile la condizione degli operatori.

In certi casi questo arretramento favorisce perfino pratiche repressive e logiche manicomiali. La sofferenza degli operatori si riflette sui malati. Questo non può e non deve accadere: il disagio degli operatori deve diventare motivo di lotta e di alleanza fra lavoratori e cittadini utenti dei servizi. Ecco perché Cgil e Funzione pubblica insieme sono promotori e animatori della mobilitazione di Stop Opg. ●



# Venezia RESISTE

**DOMENICA 25 SETTEMBRE  
IN MIGLIAIA HANNO  
PARTECIPATO ALLA FESTA  
PER UN'ALTRA CITTÀ ED  
UN ALTRO TERRITORIO.**

**SALVATORE LIHARD**  
RLSTA Cgil Venezia

**E**rano anni che a Venezia non si vedeva tanta e tanta gente in festa. Non una manifestazione ma una festa, domenica 25 settembre, uno stare assieme ed essere protagonisti, convinti della necessità di costruire una piattaforma rivendicativa contro le consolidate lobby di potere, sempre alla caccia matta e disperata di business con conseguente massacro della città. Veramente una bella giornata con stand gastronomici, aree gioco per bambini, gazebo per la distribuzione di materiale sulle tante storiche battaglie condotte dal movimento "No grandi navi" e dalle molteplici associazioni ambientaliste. Un importante evento storico.

A Venezia è tornata la voglia di manifestare, di testimoniare la propria esistenza contro l'idea dell'estinzione (ormai solo 50mila residenti nel centro storico contro una presenza di 35 milioni di turisti all'anno), di incontrarsi per strada e discutere collettivamente delle tante urgenze e problematiche da affrontare. Nuove associazioni nascono e si muovono assieme ai comitati storici, ai movimenti, alla Municipalità di Venezia, che rischia di essere cancellata assieme ad altre (democraticamente elette) dal nuovo "sindaco fucsia".

Una bella domenica non solo per ribadire che le grandi navi non sono compatibili con il fragile sistema lagunare, ma soprattutto per evidenziare "molti sì per Venezia": una vita in città, case per gli abitanti (per frenare la logica speculativa della trasfor-



mazione d'uso degli immobili), una città solidale e accogliente, una città non preda del turismo, una città senza moto ondoso (che sta distruggendo le fondamenta di interi palazzi), una città che abbisogna di finanziamenti statali per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

La rabbia aumenta ancora se si pensa alle proposte progettuali di ulteriori scavi di grandi canali per ipotesi alternative al transito delle grandi navi, oppure agli 80 milioni di euro, ogni anno, per la manutenzione del Mose (ammesso e non concesso che funzioni). Eppure soluzioni alternative al transito in laguna dei giganti da crociera sono state presentate. Una in particolare – il progetto Dufferco - che prevede l'attracco delle grandi navi alla bocca di porto del Lido con importanti vantaggi. Così infatti non si intacca minimamente l'equilibrio idraulico-morfologico della laguna; si salvaguarda pienamente l'occupazione, che anzi aumenterebbe (seppur di una cifra lontana dai 100mila per il Ponte dello Stretto riproposto da Renzi...); si valorizzano gli investimenti finora effettuati; si prevedono tempi e costi di realizzazione inferiori a tutte le altre soluzioni prospettate all'interno della laguna; inoltre il progetto Dufferco ha già avuto un parere tecnico preventivo positivo dalla Commissione nazionale Valutazione impatto ambientale.

L'altro grande danno alla città, ma soprattutto alla salute, è quello dell'inquinamento. E' proprio di questi giorni la notizia di una nave-colosso multata (30mila euro) dalla magistratura per aver utilizzato carburanti fuori norma. I militari della Capitaneria avevano prelevato campioni di fumi mentre la nave era in porto (dove i motori vengono sempre tenuti accesi, aumentando l'inquinamento anche a ridosso della città), e dopo le analisi di laboratorio si era accertato che il carburante aveva una quantità di zolfo del 2,8 per mille, ovvero quasi il doppio del limite previsto dalla legge a 1,5 per mille. La multa risale al maggio scorso, ed è stata tenuta nascosta fino ad oggi.

Anche per questo alla festa-manifestazione è stata proposta l'attivazione di serie e concrete misure antinquinamento, ovvero la predisposizione di una rete di rilevazione per il controllo e monitoraggio del traffico acqueo cittadino (il Canal Grande, ogni giorno, è sempre più preda di migliaia di imbarcazioni a motore) e lagunare, con l'installazione di un adeguato numero di centraline fisse e di nuova strumentazione per rilevazioni mobili. Tutte le imbarcazioni minori (trasporto pubblico e privato, taxi acquei, imbarcazioni da trasporto merci) dovrebbero dotarsi di filtri antiparticolato, catalizzatori per gli ossidi di azoto, e della migliore tecnologia per ridurre al massimo i vari inquinanti. ●

**DIRITTI/BENI COMUNI**

# SPI QUARTO OGGIARO: terza età in azione

FRIDA NACINOVICH

**S**ono l'ammortizzatore sociale più importante del paese: fanno da baby sitter ai nipoti, che quando crescono diventano ospiti fissi a pranzo (e cena), perché i nonni cucinano divinamente bene. Fanno gli autisti nei tanti borghi dove i servizi pubblici arrivano poco e male, per riprendere i ragazzi da scuola, per accompagnarli in palestra e alle prime feste con i compagni di classe. Evviva gli alferi della terza età, sempre pronti a dare una mano, infaticabili operai dell'istituzione che il Censis di Giuseppe De Rita definisce la più importante del paese, la famiglia.

Sono un esercito, in buona parte con pensioni che non arrivano a mille euro al mese, eppure senza di loro gli under venti non avrebbero i dieci euro da spendere nel fine settimana per il cinema o la pizza con gli amici. E non si dica che sono dei privilegiati: figli e figlie, specialmente negli anni di questa lunghissima crisi, hanno dovuto chiedere loro una mano spesso e volentieri. Economica, s'intende. E i governi, a partire da quello di Lamberto Dini del 1995-96, su di loro hanno fatto cassa. Dice che ce lo chiedesse l'Europa, per entrare nel club dei grandi del continente. Loro hanno subito per alcuni lustri. Poi si sono arrabbiati, e ora rivendicano pensioni meno misere.

Antonio Amoruso è segretario del sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) della lega di Quarto Oggiaro. "Le leghe - spiega - sono le strutture di base dello Spi, operano sul territorio di propria competenza. Io e i miei compagni siamo impegnati in quella zona del milanese che si affaccia sull'area dell'Expo. La nostra lega non è molto grande, abbiamo circa 1.800 iscritti, nacque durante le prime grandi ristrutturazioni all'Alfa Romeo". Molti tesserati sono ex ope-

rai della casa del Biscione, del resto Quarto Oggiaro è stata storicamente e resta territorio simbolo di insediamento e di lotte operaie.

Amoruso ricorda che, quando diventò segretario, "la lega si occupava soprattutto di servizi per gli anziani: attività di assistenza, compilazione del 730, modello Red, patronato Inca. Ho subito cercato di fare anche qualcosa di più 'politico'. Abbiamo organizzato un convegno sulla Resistenza insieme all'Associazione nazionale partigiani. Perché a Quarto Oggiaro e nei quartieri limitrofi, ancora oggi, risiedono uomini e donne che hanno contribuito alla lotta di liberazione e alla crescita democratica di Milano e del paese. Valga per tutti il nome di Lina D'Ambrosio, che ha più di novant'anni ed è conosciutissima in città".

La storia e la memoria da trasmettere ai più giovani, anche questo fa parte della vita quotidiana della lega di Quarto Oggiaro. Poi, va da sé, la lega fa da interfaccia con il comune di Milano per organizzare i servizi agli anziani e agli invalidi, specialmente in ambito socio-sanitario e per i trasporti. Le leghe sono



dei veri e propri punti di riferimento per gli over settanta. "Lo Spi Cgil fa welfare. Ad esempio si è occupato di un aspetto poco pubblicizzato ma molto importante per la vita della terza età. Quello dell'alimentazione, che non riguarda solo cosa si mangia e cosa si beve, ma anche dove acquistare i generi alimentari per spendere meno e come evitare gli sprechi. Perché sai, noi pensionati in grandissima parte non siamo certo ricchi".

La lega Spi di Quarto Oggiaro è in rete con altre associazioni di volontariato, che si occupano degli anziani ma non solo. "Insomma ci diamo da fare - tira le somme Amoruso - il nostro non è un luogo propriamente politico. Il nostro primo compito è quello di affrontare i problemi dei nostri coetanei, di discutere e di trovare le migliori soluzioni". Ma perché Amoruso ha scelto lo Spi Cgil? "Ero delegato Filcams alla Postalmarket, poi sono finito in cassa integrazione e anche in mobilità. Sono stato funzionario Fiom per due anni, a Rozzano. Raggiunta la pensione ho continuato a fare attività sindacale con lo Spi". Postalmarket, quanti ricordi. Con i cataloghi colorati che arrivavano nelle cassette della posta degli italiani, pronti ad acquistare in un grande magazzino virtuale, che ha tanti punti di contatto con gli odierni giganti del commercio a domicilio.

Come facilmente intuibile, la lega di Quarto Oggiaro opera in una zona operaia e non certo ricca. "Un segretario di lega deve essere duttile, e sapersi destreggiare fra cento richieste diverse, burocratiche, amministrative, anche politiche. Quando ero delegato di fabbrica, dovevo rendere conto direttamente ai miei compagni di lavoro. Ora devo rendere conto a cittadini e cittadine che hanno avuto vite lavorative anche molto diverse dalle mie". È la forza del Spi, che non per caso è la più numerosa categoria della Cgil, con circa tre milioni di iscritti. ●



# La “non intesa” sulle pensioni: UN PRIMO RISULTATO

**PARTECIPAZIONE E INTERVENTI DI QUALITÀ SU SANITÀ E PENSIONI ALL'INIZIATIVA DI LAVORO SOCIETÀ DELLO SPI CGIL DI TREVISO, IL 29 SETTEMBRE SCORSO. E' IN PREPARAZIONE UN'INIZIATIVA REGIONALE SUGLI STESSI TEMI.**

**PATRIZIO TONON**

Coordinatore regionale Lavoro Società Spi Cgil Veneto

**G**li interventi all'assemblea provinciale di Lavoro Società dello Spi di Treviso hanno dato il segno del peggioramento delle condizioni di milioni di pensionati italiani, e hanno denunciato il rischio di una deriva privatistica e di un innalzamento dei costi della sanità, al punto che in Italia milioni di persone hanno cessato di fare prevenzione e di curarsi.

Negli ospedali crescono le strutture rivolte a coloro che possono spendere, mentre al taglio dei posti letto non è seguita una dislocazione sanitaria e socio-assistenziale nel territorio. Le code restano, come restano le contraddizioni del personale che opera a cavallo tra pubblico e privato, al punto che ormai stride sempre di più la contraddizione di un sistema dove operano nelle strutture pubbliche coloro che lavorano anche nel privato, soprattutto quando utilizzano l'ospedale per procacciarsi clienti.

Nei giorni precedenti la nostra iniziativa, volgeva a termine la prima fase del confronto con il governo sulle pensioni, con alle spalle una discussione che ha visto già dal 2014, con fasi alterne, Cgil, Cisl e Uil chiedere al governo di mettere mano alla normativa sulle pensioni a partire dalla questione degli esodati, dell'età e degli anni di lavoro, e sul futuro dei giovani. L'incontro di Treviso ne ha fatto il centro del suo dibattito.

L'iniziativa unitaria della scorsa primavera delle confederazioni e dei sindacati dei pensionati, attorno a una seria piattaforma sulle pensioni, ha costretto il governo ad aprire un confronto difficile ma di merito. L'atteggiamento del governo è stato chiaramente dovuto all'unità sindacale, e anche alla affannosa ricerca di consenso da parte di Renzi sul referendum costituzionale del 4 dicembre.

Nell'ultima piattaforma unitaria le cose sono scritte a chiare lettere: in pensione con 41 anni di lavoro senza penalizzazioni, uscita flessibile a partire dai 62 anni, garanzie

contributive per i giovani e per le donne, difesa del potere d'acquisto delle pensioni. Questi i punti principali della piattaforma.

In Italia ormai si va in pensione ad un'età avanzata, con redditi più bassi e con un livello di tassazione più alto che in Europa, e con un sistema di calcolo “contributivo” collegato ad una fumosa “aspettativa di vita”. Questo sta determinando l'impoverimento delle pensioni e l'invecchiamento dei lavoratori nei posti di lavoro.

Comunque le cose positive uscite dal confronto con il governo, come l'allargamento della “No tax area” e della quattordicesima, vanno valorizzate, poiché riguardano la parte più debole dei pensionati. E' giusto sostenere chi ha dovuto abbandonare il lavoro prima per problemi familiari o di salute; è giusto sostenere chi per vari motivi ha svolto orari ridotti di lavoro o è stato malpagato. Sarebbe una buona cosa però non fare regalie alle categorie che hanno versato poco o hanno evaso i contributi.

Resta sul tavolo il problema di milioni di pensionati provenienti dal lavoro dipendente, che hanno versato i contributi e che hanno perso, di molto, il valore delle loro pensioni. Come dice in sostanza la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, “calma e gesso”: il bello inizia adesso.

Lo strumento dell'Ape non può essere la soluzione per anticipare la pensione; le platee dei precoci, dei lavori gravosi e usuranti vanno definite e rese fruibili. Bisogna rivedere gli indici di calcolo e costruire garanzie contributive, per evitare che i futuri pensionandi abbiano rendimenti pensionistici che corrisponderebbero alla metà del loro salario. Per questo non basta lo strumento della previdenza complementare, che tra l'altro oggi non è alla portata dei giovani ed ha avuto un aumento di tassazione. Crediamo che la Cgil e lo Spi siano totalmente consapevoli delle priorità che abbiamo per la cosiddetta seconda fase del confronto con il governo. Le assemblee dei prossimi giorni saranno certamente l'occasione per dimostrare l'utilità dell'azione sindacale e della rappresentanza, per concretizzare i punti che ancora stanno a cuore alla nostra gente, misurare il consenso e l'efficacia del nostro ruolo. ●

**S**inistra  
indacale

Periodico di Lavoro Società –  
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 14/2016

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** Mirko Bozzato

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

**VIAGGIO NELL'AREA**

# MULTINAZIONALI geneticamente modificate

**BAYERN-MONSANTO, DOW CHEMICAL-DUPONT, CHINA NATIONAL CHEMICAL-SYNGENTA: TRE MULTINAZIONALI REGOLERANNO L'AGRICOLTURA MONDIALE.**

**RUCHI SHROFF**

Direttrice Navdanya International Italia

**L'**annunciata fusione fra Bayer e Monsanto, che darebbe vita alla più grande multinazionale di pesticidi e ogm al mondo, conferma le preoccupazioni e gli allarmi lanciati da molte organizzazioni della società civile nel corso degli ultimi anni. La mega fusione da 66 miliardi di dollari contribuisce a serrare il controllo delle multinazionali dei pesticidi e dei semi geneticamente modificati sul nostro cibo e sul nostro diritto alla salute.

Il pericolo è sempre lo stesso: in nome della sperimentazione e dell'innovazione si rischia di portare danni irreparabili all'ambiente e alle persone. Nonostante le rassicurazioni, dobbiamo sempre tenere presente che gli interessi delle multinazionali vanno nella direzione del profitto e dell'apertura dei mercati, attraverso pressioni lobbistiche sui politici per l'eliminazione delle barriere normative.

C'è già chi scommette che l'annunciata fusione contribuirà ad aprire definitivamente le porte dell'Europa agli organismi geneticamente modificati. Con buona pace del principio di precauzione europeo, e della volontà di tanti cittadini che negli ultimi mesi hanno invaso le strade delle capitali europee per dire no al Ttip, il trattato di libero commercio che ha fra i suoi propositi, guarda caso, proprio quello di superare le norme che garantiscono standard qualitativi elevati ai cittadini europei.

In definitiva, sia che l'attacco avvenga a livello politico o attraverso mega fusioni, l'obiettivo delle multinazionali rimane lo stesso: conquistare il controllo dell'alimentazione mondiale attraverso il sovvertimento dell'ordine democratico. E che le multinazionali puntino esclusivamente a massimizzare i profitti non deve scandalizzare più di tanto. Quello che deve scandalizzare è piuttosto l'inerzia dei decisori politici, che dovrebbero respingere le pressioni lobbistiche del big business e ascoltare invece la voce dei rappresentanti della società civile

che difendono i diritti dei lavoratori, dei consumatori e dei cittadini.

Le agenzie dell'antitrust americano ed europeo si stanno intanto muovendo contro la minaccia monopolistica. Non sono infatti solo Monsanto e Bayer a voler convolare a nozze. Nel mese di luglio è stato annunciato l'accordo per la fusione fra i due giganti della chimica statunitense, Dow Chemical e DuPont, per 59 miliardi di dollari. Mentre nel mese di agosto la cinese China National Chemical Corp. ha raggiunto l'accordo per acquisire la svizzera Syngenta, produttrice di chimici e sementi, per 42 miliardi di dollari.

Se le fusioni dovessero andare in porto, tre multinazionali regolerebbero l'agricoltura mondiale. Rispondendo alle domande del Senate Judiciary Committee degli Stati Uniti, il 20 settembre scorso, i rappresentanti delle imprese hanno spiegato come le fusioni andranno soprattutto a vantaggio di agricoltori e consumatori. Propositi nobili, senza dubbio, che però non sembrano convincere il presidente del sindacato nazionale degli agricoltori americani, Roger Johnson, che ha messo in guardia i senatori dal rischio di un aumento dei prezzi di semi, fertilizzanti e pesticidi, in un momento particolarmente difficile per gli agricoltori americani i cui introiti sono in progressiva diminuzione almeno da tre anni a questa parte.

Le multinazionali stanno dunque serrando i ranghi, attraverso le fusioni, per diventare più grandi e potenti, e attraverso la pressione sui politici per distruggere le regolamentazioni guadagnate in anni di lotte sociali. Ma anche la società civile sta serrando i ranghi per difendere i suoi diritti. E' per questo motivo che oltre 800 organizzazioni della società civile di tutto il mondo stanno sostenendo il Tribunale Monsanto e l'Assemblea dei Popoli dell'Aia, che hanno il compito di giudicare le attività della compagnia americana, e di elaborare strategie per fronteggiare la dittatura che le multinazionali stanno tentando di imporre.

Nel frattempo migliaia di attivisti e movimenti si stanno organizzando per riproporre, a livello locale, l'Assemblea dell'Aia, rispondendo all'appello dell'ambientalista indiana Vandana Shiva e della sua organizzazione Navdanya. L'obiettivo è quello di alimentare un network internazionale per proteggere i nostri semi, il nostro cibo, la nostra salute, il nostro lavoro, e per respingere le ingerenze dei grandi poteri economici sulle istituzioni democratiche, che hanno il diritto e il dovere di governare rispondendo solo ed esclusivamente agli interessi dei cittadini. ●